



Port Miou (G. Braque), 1907

I FAUVES

George Braque, Henri Matisse,
Franz Marc, Raoul Dufy,
André Derain

PERCHÈ I FAUVES?

Per i colori.

I Fauves piacciono moltissimo ai bambini, perché celebrano la festa dei colori. Il linguaggio dei colori è subito compreso dai bambini.

Davanti a *Port Miou* di George Braque del 1907
(Museo del Novecento, Milano) si sono entusiasmati.

L: «È coloratissimo».

I: «Usa i colori in modo sbagliato, gli alberi sono rossi, il prato è giallo, ma lo fa apposta».

S: «Non li stende in modo preciso».

L: «È come se stesse giocando con i colori».

A: «Fa delle macchie».

M: «È soprattutto rosso».

M: «In fondo mi sembra che finisca il mondo, perché l'orizzonte è curvo!».

R: «Il mare per me è un prato».

E a quel punto è partito il gioco del «a me mi sembra...», che nasce spontaneo davanti ai quadri moderni, soprattutto se astratti, fantastici, imprecisi, indecifrabili. È un gioco a cui è bello dedicare del tempo con i bambini. D'altro canto è importante che essi comprendano ciò che l'artista vuole trasmetterci. Quel gioco si può fare, alcuni artisti lo suscitano di proposito, per esempio Miró, ma l'opera è più di quello che noi ci vediamo dentro. L'artista vuole dire qualcosa, esprimere il suo sentire, la sua idea del mondo o dell'arte e noi dobbiamo cercare di comprenderlo. A volte, dunque, è necessario arginare il gioco del «a me mi sembra» e riportare l'attenzione su ciò che l'artista ha inteso comunicare.

I Fauves spremevano i colori direttamente dal tubetto sulla tela, senza usare la tavolozza per mischiarli, spesso li usavano puri, accostati in modo da stridere, da esaltarsi a vicenda. Erano artisti liberi e audaci. Questo ai bambini piace moltissimo. Anche a me. Sono quadri allegri, pieni di fuoco. Persino i ritratti sono “a tutto colore” (*Madame Matisse* di Matisse, ad esempio); coloravano la pelle, la faccia, le ombre. Questi artisti, se per esempio intravedevano un'ombra azzurrina sotto gli occhi della persona che stavano ritraendo, facevano una pennellata blu; l'ombra di un albero pareva leggermente lilla, quindi loro facevano un bosco viola.

Se abbiamo incontrato lungo il nostro viaggio nell'arte artisti come Gauguin e Van Gogh, possiamo ricordarli ai bambini: anche prima dei Fauves, già alla fine dell'Ottocento, alcuni artisti avevano cominciato a usare il colore in modo nuovo, libero, per larghe zone.

Quando però Matisse, Braque e gli altri amici pittori organizzarono la loro prima mostra, i critici d'arte e il pubblico non li apprezzarono per niente, si scandalizzarono, li chiamarono le “belve in gabbia”, per la violenza con cui usavano il colore. “Fauves” in francese significa belve, un nome davvero azzecato.

Dopo qualche anno i Fauves si separarono e ciascuno di loro scelse una strada artistica diversa. Ma intanto avevano rotto un argine, avevano liberato l'energia del colore.

E i bambini sentono immediatamente la forza di questa energia colorata.



Paesaggio a La Ciotat
(G. Braque), 1907



Estaque
(A. Derain), 1905

LE BELVE SELVAGGE E IL COLORE

Laboratorio di arte e italiano indicato per le classi terza e quarta

OSSERVARE, RIFLETTERE, SCOPRIRE

Osserviamo per qualche minuto alcuni quadri che Georges Braque dipinse a La Ciotat, in Provenza, nei primi anni del Novecento. Paesaggi di mare e campagna, alberi e case, barche nel porto, baie e golfi. Sono quadri coloratissimi che piacciono molto ai bambini.

Raccogliamo le prime impressioni spontanee. Anche senza le domande, emergerà immediatamente la forza straordinaria del colore e l'uso "sbagliato" che l'artista ne faceva: il cielo verde, il mare giallo e in particolare la predilezione per la gamma dei rossi e rosa. Qualcuno noterà che manca il disegno («non ha fatto i contorni!»). Lasciamo che i bambini discutano ed esprimano le loro idee, quindi raccontiamo chi erano i Fauves.

OPERE SUGGERITE:

Paesaggi a La Ciotat
(G. Braque), 1905

Port Miou
(G. Braque), 1907

Estaque
(A. Derain), 1905

FARE, CREARE, COMPORRE

Italiano

Scegliamo un quadro su cui lavorare (ad esempio *Paesaggio a La Ciotat*). Lavoriamo prima sul quaderno di italiano o su un foglio. Ogni bambino osserverà in silenzio il quadro con i sensi bene all'erta, come se entrasse nel quadro, e poi scriverà le prime cinque parole che gli verranno in mente (possono essere nomi aggettivi o verbi, volendo anche avverbi; non devono essere legate tra loro). È importante invitarli ad ascoltare i suoni e i rumori che si possono udire nel paesaggio di Braque, a sentire se c'è silenzio o tra le foglie passa il vento, se il sole scotta o fa freddo, se si sentono dei profumi. Per immergersi nella vita di un quadro è importante "sentire con tutto il corpo", oltre che guardare. Ai bambini viene facile, come quando sentono il mare accostando una conchiglia all'orecchio.

Quando tutti hanno finito di scrivere le cinque parole, chi vuole le legge ad alta voce. Ci accorgeremo che diverse parole si ripetono. L'insegnante scriverà alla lavagna un certo numero di parole, che servirà da serbatoio delle idee per comporre un pensiero che accompagni il quadro.

Ciascuno compone un pensiero scegliendo tra le parole affiorate davanti al quadro, le proprie e quelle degli altri. Si tratta di un'attività molto libera. L'uso che i bambini fanno delle parole si stacca dal quadro, i pensieri che vengono composti sono spesso legati alla scelta casuale delle parole. Non è importante che il risultato sia coerente con il dipinto (anche se in certi casi lo è) o che i pensieri siano lunghi e sensati. Per comprendere l'attività riporto quello che abbiamo fatto davanti a *Port Miou* di Braque con i bambini di terza, al museo.

Erano emerse tante parole, ma le più frequenti erano: passi silenzio specchio volare rosso mondo calma disordine gioco fame tuffo calcare infinito riflesso.

Ecco alcuni brevi pensieri, germogliati dalle parole che avevamo seminato davanti al quadro.

"Se guardo il mare, mi viene voglia di entrare nei colori."

"C'è un'acqua rinfrescante, tutta blu. Il mondo è bello, infinito e colorato. Il rosso accende tutto."

”Gli alberi si muovono con il vento, che lascia delle tracce e le nuvole giocano con i colori.”

“Nel silenzio del mare, è tutto calmo.”

“Un topolino naviga nel blu, appoggia nell’acqua fresca la bocca e naviga via su un tronco, verso il blu.”

Questi brevi pensieri erano nati dall’osservazione e dal gioco, nessuna pretesa di correttezza o grandi contenuti. Era stato un modo per entrare nel quadro.

Occorrente: un foglio da disegno grande ruvido (se possibile 50x70). L’ideale sono le tempere in tubetto, che hanno colori forti, ma possono andare bene anche gli acquerelli se non si annacquano troppo. Anche i pastelli a olio hanno una resa che si avvicina a quella dei Fauves. Il massimo sarebbe usare i colori acrilici, perché hanno colori brillanti, ma costano e sporcano molto.

Osserviamo di nuovo alcuni paesaggi di Braque e degli altri Fauves (*Paesaggio marocchino* di Matisse, *Cavalli blu* di Franz Marc) focalizzando l’attenzione sui piani compositivi: la linea dell’orizzonte è alta, c’è un primo piano, seguito da altri piani, il colore dello sfondo. Sembra banale, ma i bambini tendono ancora a rappresentare il primo piano come una striscia di prato e il resto è tutto sfondo.

Diamo indicazioni perché il dipinto sia semplice, poiché tutta l’attenzione va investita sull’uso del colore; dunque pochi particolari, pochi elementi, larghe zone colorate.

Soprattutto incoraggiamo i bambini a “sbagliare” i colori, a esagerarli, a invertirli, a giocare.

Dopo il riordino e la pulizia, concludiamo il laboratorio con la mostra di classe.

Arte